

*Di Castro M., Relazione de' successi seguiti nella Rocca di San Cassiano, e suo distretto, Stato del Serenissimo Gran Duca di Toscana: nel tempo del terribilissimo terremoto seguito il dì 22 Marzo giorno di Martedì 1661 sù le ore 19 per tutto lo spatio di giorni quaranta; all'Eminentissimo, e Reverendissimo Prencipe il Sig. Cardinale Bandinelli Legato di Romagna, et Essarcato di Ravenna. Faenza 1664*

Eminentiss. e Reverendissimo Prencipe

Vacilla pur anco la mano nel caratterizzare sù questo foglio gl'infausti avvenimenti dell'horribile, e spaventevole Terremoto seguito il Martedì giorno 22 del mese di Marzo prossimo caduto circa le hore 19 mentre che si ricorda di essersi ritrovata nel mezzo alle più perigliose ruine, e solo per Divina clemenza esserne stata preservata. Giuro, che non altro più efficace mezzo del cenno dell'Eminenza Vostra Reverendissima poteva animarla à così fatta impresa, ma ella, che col solo aspetto à guisa del Sole anima il tutto, col mostrarsi desiderosa di haverne pieno, e preciso ragguaglio, rivolgendo gl'occhi col cenno ha in me havuta forza di espresso comando, infondendomi spirito, e lena valevole ad intraprenderne l'incarico.

Non si aspetti alcuno però, che facendo io volare l'ingegno sù le piume della Chimera sia per discorrere generalmente del Terremoto per lingua havutane da terze persone, & a relazione d'altri; imperochè è molto difficile il rappresentare la verità d'un fatto passato per mille bocche, e riportato da mille penne: né meno spero chi che legge di dover sentire leggiadria di stile, pompa di circonscrizioni, e molto meno prolisse questioni della natura del Terremoto; avvenga, che il mio intento è solo di ragguagliare sincera, e minutamente la verità di quanto seguisse nella Rocca di San Cassiano, Stato del Serenissimo Gran Duca di Toscana, Luogo il più conquassato, e battuto doppo Civitella da quello spaventoso tremito, e fremito della Terra, colla notizia insieme d'alcune cosette, che possono agiatamente delineare nella mente d'un savio la qualità, e positura del Luogo; onde se ne possa poi compatire la rovina. Avvisando, che dalla mia penna non uscirà cosa, che io non habbia veduta colli proprij occhi, essendomi quivi ritrovato come Predicatore dal principio sino alla fine, per non abbandonare quei afflitti, e disanimati in preda alla fuga, & alla disperazione [i]n contingenza così opportuna, e nell'estremo della necessità.

La Rocca di San Casciano è così detta per vocabolo corrotto, dovendosi dire di San Cassiano, Santo, che n'è il Protettore, & in cui pur'è intitolata la Chiesa Matrice, e Pieve; risiede questa nell'eminenza d'una Collina col recinto di três ritirate di Muraglia di smisurata grossezza impastate con qualità, e quantità tale di calcina, che sembra un smalto ben duro allo stesso scarpello: evvi un fortissimo Mastio, e Torrione, che nella grossezza, e qualità della materia trapassa il credibile, in questa Rocca vi sono due Piazze, e vi habitano da cinti Famiglie incirca, e veramente, e per sito, e per fabrica, [e]lla è d'inespugnabile architettura.

Dalla medesima Rocca piglia la denominazione la Terra principale, che à poco à poco si è andata fabricando nel piano sotto detta Rocca un tiro buono di Moschetto, quasi allo stesso diametro del Fiume Montone, che la bagna nel fianco sinistro per andare verso l'Alpe. Nella sua fondazione è antichissima, il che si raccoglie dal Sigillo della Communità, l'impronta di cui sono três Rocche con l'iscrizione atorno "Arx Sancti Cassiani ex saxatica Urbe



superstes". E se bene non vi sono di ciò altre memorie! con tutto ciò nell'eminenza del Monte, che va verso Firenze, & unisce con detta Rocca, vi sono vestigie di fondamenti portati con tal figura, che ne danno qualche probabile riscontro. E questa Terra distante dal Confino del Sommo Pontefice per la strada, che viene à Forlì dodeci miglia in circa; perché dalla Rocca sino à Dovadola sono miglia cinque, da Dovadola à Castrocaro miglia cinque, da Castrocaro alla Terra del Sole un miglio e dalla Terra del Sole al Confine Pontificio un miglio in circa; sono tutti li predetti Luoghi per linea dritta nella strada maestra, che guida à Forlì, e due di essi, cioè Castrocaro, e la Terra del Sole sono Fortezze tenute in difesa, e guardate, ma specialmente la Terra del Sole, ch'è Fortezza Reale ben considerata, & ottimamente munita, & hà per Antemurale nell'eminenza di un Monte distante un miglio dalla Terra del Sole un'inespugnabile Forte detto la Poggiuola, ò Monte Poggiuolo, presidiato, e munito, di dove si scopre tutta la Romagna, e la Marina, & in caso di scorrerie de Corsari sono queste due Fortezze opportunissime per ricovro, e sicurezza non solo de' proprij Vassalli di Sua Altezza Serenissima, mà del Sommo Pontefice ancora molto più, par esservi più comodi nel piano.

Fù la Rocca nei tempi andati sottoposta nello spirituale, e temporale alli Vescovi di Bertinoro pro tempore, di poi si sottomesse à Fiorentini con alcune honeste Capitulazioni, e Patti da me veduti, ma che quì enumerarli sarebbe totalmente superfluo; e non è molto tempo, che la Pieve cessò di essere "de Mensa Episcopi", quale vi teneva un Capellano. Di presente nel Territorio vi possiede una piccola Contea libera, & esente Monsignor Arcivescovo di Ravenna, e ne ha giurisdittione spirituale, e temporale.

Si camina (venendo da Forlì per verso Firenze sino à Dovadola, che sono miglia dieci) per una strada quasi tutta piana, per la quale vi si camina commodamente colla Carrozza; di quivi sino alla Rocca sono cinque miglia di Montagna, ma non aspra, tutta strada selicata, e ben tenuta da praticarsi, conforme il solito delle strade pubbliche di tutto lo Stato del Serenissimo Gran Duca; si cala nel periodo quasi di queste cinque miglia nel piano del Fiume, e passandosi per un Ponte, sotto del quale corre un precipitoso, e copioso Rivolo detto di Sant'Antonio! si entra nella Porta, che pur ancor'essa col primo Borgo, che si transita entrandosi detta Porta, si chiama di Sant'Antonio, pigliando tutti la denominazione da una picciola Celletta posta alla Tenaglia del medesimo Ponte intitolata in Sant'Antonio Abate, & è quella à ponto, che sola rimase in piedi, sostenuta da un fianco dalla sponda del Ponte, e legata con alcune catene di ferro, che se bene non molte in numero, e picciole, sufficienti però alla proporzione della fabrica. Il Rio sudetto imbocca poi nel Fiume Montone, del quale diremo à suo luogo, e la prenominata Capella, ò Celletta è della Comunità. Entrandosi dunque per la Porta Sant'Antonio si camina per lo Borgo pure Sant'Antonio direttivamente un grosso tiro di Moschetto, e termina alla Casa del Sig. Dottor Giuseppe Casanova, e di quivi per altra, e tanta distanza sino all'imboccare della Piazza si camina l'istessa drittura per Borgo detto de' Casanova per esser fabricato anticamente da detta Casata, come dall'armi delle Porte. In questi vi sono molte buone, e co[m]mode Case fabricate tutte con pietre à scarpello nelle Porte, finestre, e rispettivamente in tutti li Architravi, & in specie quella del signor Alessandro Tassinari, Stelladoro, Casanova, e molte altre: à mezzo quasi detto Borgo, andandosi per dritto à mano sinistra vi è la Compagnia del Santissimo Sacramento.

Passata detta Compagnia non molto longi si trova à mano destra la Chiesa di Santa Maria, già Convento de' Padri del Buon Giesù di Ravenna, in oggi (per esser la Religione soppressa) eretta in Abbazia, e goduta dall'Eminentiss. e Reverendissimo Sig. Cardinale de gl'Albizzi, quale con grandissima dimostranza di religiosa pietà, spedì prontamente il Sig. Canonico Braschi di Cesena, & Agente di Sua Eminenza Reverendissima con ordine espresso di



rimettere in piedi la Chiesa, e Casa per lo Prete, che la governa. In questa Chiesa vi si conserva la miracolosissima Immagine della Vergine delle Lagrime, così detta per avere circa settant'anni sono effettivamente pianto. Questa Chiesa per la commodezza del sito, e per essere ottimamente tenuta à segno, che pareva una Chiesa, come si suol dire di Monache, e per le molte devozioni, ch[e] vi si esercitano, come del Santissimo Rosario, di Sant'Antonio di Padova, e di San Giuseppe, tira quasi il concorso di tutto il Popolo; in essa vi si predica tutti li giorni feriali, perché li festivi nella Pieve, e vi si amministrano li Sacramenti della Confessione, e Comunione: poco dopo passata detta Chiesa si arriva in capo al Borgo Sant'Antonio, e si sbocca in una bella, e spaziosa Piazza circondata tutta di Sportici con assai grosse Colo[n]ne di pietra fatte à forza di scarpello; in questa vi sono moltissime fabbriche di smisurata altezza con vaghissime facciate di pietre pure fabricate à scarpello: nella facciata per di sotto verso il Borgo Sant'Antonio, e che unisce con detto Borgo, vi è il Palazzo Publico, sopra del quale risiede una Torre sopravi collocato l'Orologio, e vi è una bella ringhiera di pietre, sopra della quale ogni sera con due grosse Torcie si suona l'Ave Maria di notte. In capo a detta Piazza à mano sinistra per andare alla Pieve evvi un Ponte di fortissima, e bene intesa architettura tirato sopra due Archi l'uno minore dell'altro, sopra di esso si varca il Montone, Fiume, che ben spesso con spaventevole, & horribil furia cozza la Città di Ravenna, & è da temersi per la quantità precipitosa dell'acque, e pietre, che dalla Montagna conduce. Varcato detto Ponte nella piana del Fiume vi si trovano molte buone habitazioni, e nominatamente quella del Signor Alfieri Merciarì, del Sig. Carlo suo Fratello, del Tenente Baldigiani, del Dottor suo Fratello, e del Medico Tassinari. Il detto Fiume Montone bagna per buon tratto la Terra nel fianco sinistro; à mano destra in capo detta Piazza si camina per un'altro Borgo, che vā in costa per la strada maestra Fiorentina, longo quasi quanto quello di S. Antonio, lasciandosi terminata la Piazza colle Case de' Signori Mengozzi le più belle, e vaste del Luogo: in detto Borgo vi sono buone habitazioni, & in specie del Sig. Dottor Nicolò Mengozzi, e delli Eredi del Capitano Assirelli: in testa del prefato Borgo in piano risiede la Pieve, e Chiesa Matrice intitolata in San Cassiano, assai grande, e di struttura in tre navate, e volendosi andare à Firenze, si deve necessariamente passare per mezzo li due detti Borghi, e Piazza.

In questa Terra ogni Mercordì della settimana vi si fà uno abbondantissimo, & opulentissimo Mercato di ogni, e qualunque sorte di robba commestibile, e nel tempo de' Mercati del bestiame bovino, che si fa nella piana del Fiume, vi si conteranno fino à settecento, e più para di Bovi, secondo la qualità del tempo. La ricchezza di questo Mercato nasce dall'esser questa Terra come un centro, dove à guisa di tante linee si conducano tutte le Terre, Castelli, e Villaggi della Romagna del Serenissimo Gran Duca; e tutte le grascie, che dallo Stato Ecclesiastico si portano per smaltirsi à Firenze, e di là dall'Alpe, hanno il loro esito, ò nella Rocca, ò in Castrocaro il Martedì nelle mani de' Vivandieri della Rocca; laonde si suol chiamare comunemente la Rocca un Porto di Montagna per la Città di Firenze. Quest'opulente Mercato rende gl'habitatori commodi à segno, ch'è cosa di stupore il non vedersi alcuno andare limosinando, però che quei, che non possono vivere di entrate, vivono facendo il Vivandiere.

Il Paese è assai fertile posto in un piano, à cui fanno quasi vaga corona una quantità di Colli ben sollevati, dietro à quali à poco à poco s'innalza la Montagna. Sono i Colli ottimamente coltivati d'ogni sorte [di] frutti, màper lo più sono questi piantati di Vigne, che producono esquisitissimi vini così rossi, come bianchi, l'usuale però è il rosso di qualificata perfezione, havendo questo l'odore di Viola mammola simile à quello del Chianti di Firenze; vi fanno Ulive da concia più verso Dovadola, che quivi, e produce anco il Paese Oglio dolcissimo, mà in poca quantità: vi si vedono gran piantate di Mori, colla foglia de' quali fanno gl'habitanti gran quantità di seta molto stimata: produce



granella d'ogni sorte, Lino, & Anici. Le carni sono per lo più Castrati reali, e gran quantità di Capretti à suo tempo, e carne porcina, corrispondendo il tutto egualmente all'esquisitezza del pascolo, d'onde se ne cava ancora saporitissimo Formaggio: la salvaticina tanto volatile, quanto quadrupede di ogni sorte vi è abbondante al pari d'ogn'altro Paese. Nelli preminati Rio Sant'Antonio, e Fiume Montone vi si pesca buona quantità di pesce, Barbi, Lasche, & Anguille, che nutrite trà quelle pietre in quell'acque freddissime sono d'impareggiabile bontà, e di questi ne tengano alcuni particolari di quei Signori buona copia nelle Conserve, dove possano haverlo ad ogni occorrenza, (che ben spesso vi nasce, per esser luogo di passo) con gran facilità. Vi sono parimente nella Terra due Osterie ben tenute, e servite di ogni tempo.

Sono gl'habitatori di spirito vivace, & accorti; vi sono molti litterati, facendone particolar professione, e mandando à studio senza riguardo alcuno di spesa i loro Figli nelle Città principali, e sonovi molte Famiglie strettamente imparentate con delle più cospicue Famiglie di Faenza, Forlì & altre. Sonovi sopra venti Preti, e quattordici in quindici Messe continue; vivono con splendore non ordinario sì nell'habito, come nella mensa, né vi capita mercanzia veruna forastiera commestibile aggravata di qualsisia prezzo, che non habbia prontamente lo spaccio: le loro Case sono assai commode, e ben fornite di tutto il necessario, sì come proporzionalmente adobbate, & adornate: professano gran civiltà nel trattare dentro, e fuori di casa: sono assai amici del Forastiero, e dell'ospitalità, con che trattano l'ospite con gran cordialità, e schiettezza, aiutandosi l'uno l'altro in tali occorrenze quasi à gara in ciò, che bisognasse; e benché tra di loro vi regnino alcune discordie, ò più tosto invidiose emulazioni trapassate quasi à grave inimicizia; le coprano però nel cospetto del Pubblico con una simulata modestia così saggia, e politicamente velata, che molto bisogna sia destro, & accorto chiunque ne vuole haver notizia, e venirme in cognizione. Quelli, che vivano colle rendite de' loro stabili, vivano assai deliziosa, & oziosamente, non havendo altro impiego, che andar vedendo le loro Coltivazioni, di che molto si dilettono, & andare trattenendosi à caccia, d'ogni sorte di cui, & in ogni più esquisita maniera fanno professione, e vi hanno assai genio, massime de' volatili.

Le rendite si cavano dalle Granelle di ogni sorte, Lino, Anici, Bestiame, Formaggio, Vino, e Seta: l'aria vi è saluberrima, contandosi moltissimi, e prosperosissimi Vecchi, e pochissime infirmità, delle quali, chi viene aggravato guarisce con molta facilità, e particolarmente è miracolosa per le ferite del Capo, delle quali nell'occasione del Terremoto hò veduti io medesimo effetti miracolosi.

Quanto al Governo, hà la Comunità i suoi Rappresentanti, e fanno il loro Confaloniere, à cui assiste, e soprintende un Cancelliere perito nelle Leggi, che dipende immediatamente dal Magistrato de' Signori Nove di Firenze, & è quasi un Soprasindico sostituto in quel luogo, e l'autorità di esso si estende à riconoscere universalmente gl'interessi della Comunità, e riceverà di emolumento annuo scudi trecento, e più di moneta Fiorentina.

Vi risiede mandato da Sua Altezza Serenissima un Podestà col suo Cavaliere, ò Notaro, che dir vogliano, che regola lo stato delle cose civili, di dare, avere, e pagamenti così particolari, come universali, né può ingerirsi in caus' alcuna criminale, spettando queste al Signor Commissario Generale della Provincia, che risiede alla Terra del Sole. Risiede però detto Podestà nella Rocca un'anno sì, e due nò; imperoché havendo sotto la sua giurisdizione tré Luoghi, cioè à dire la Rocca, Portico, e Galeata, risiede personalmente un'anno per Luogo, e nelli altri due vi tiene il Cavaliere, che da lui dipende, & al medesimo deve haver relazione; la Carica non dura più, che un'anno, quando la grazia di Sua Altezza Serenissima non prolongasse il tempo.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

In questa Terra pareva, che Dio con occhio speciale di grazia non piovesse, mà diluviasse i tesori de' suoi favori, avvenga, che mai vi si è approssimata la Peste, benché l'habbino havuta quasi sù le Porte; anzi è cosa molto considerabile, ch'essendo in Firenze il male contagioso, i Vetturali della Rocca batterno sempre la strada di Firenze, e la stessa Città, portandovi la vettovaglia, né mai fù nella Terra pur anco un minimo sospetto di Contagio: mai vi è stata mortalità quasi pestifera, come pure nel 1648, e 1649 seguì universalmente in Italia; non hanno provato strettezza di Carestie, non Invasioni di Guerra, e finalmente non è stato il Paese sottoposto à pericoli di Terremoto; e benché sei anni sono riferischino esserne seguito uno gravissimo la mattina della Santiss. Nunziata, mentre il Popolo era in Chiesa ad ascoltare la Predica, anco (come dicano) maggiore del presente; nessuno però si mosse dal suo posto, e non fece danno di sort'alcuna.

Con tutto ciò nell'anno presente si è veduto, che "Extrema gaudij luctus occupat", e che la calma troppo grande è certissimo presagio d'una futura, e vicina tempesta; (Tema, che à punto cinque giorni avanti al Terremoto havevo predicato con sentimento non ordinario al Popolo), e bisogna effettivamente credere, e conchiudere, che le spalle della Divina Giustizia fossero troppo incaricate dalle nostre colpe; onde perché per proprietà inseparabile "Divina Iustitia tarditatem pœna gravitate compensat".

Il giorno delli ventidue di Marzo, che fù Martedì 1661, havendo io la stessa mattina invitato doppo mezza Predica il Popolo per la mattina seguente con premura "A vedere un grandissimo Macello", (sopra di che stavano molti malinconicamente fantasticando; dovendosi anco avvertire, che quella mattina universalmente ciascheduno si sentiva oppresso da un'insolita mestizia, & agitato da straordinaria inquietudine!) sù le hore 19 (hora, nella quale quasi tutti gl'habitatori erano in casa sul terminare il pranzo!) si serrò spaventevolmente imbrunito il Cielo cominciando dall'Alpe, e venendo verso la Rocca con un nembro così folto, e fiero, che fù da chiunque si trovò alla Campagna, che furono alcuni pochi, giudicata subito cosa portentosa, e straordinaria. Nello stesso tempo caddero quattro sole gocciole di acqua di smisurata grossezza, distantissime l'una dall'altra, e con terribile sibilo percuotendo gli Edifizij nella parte più eminente il detto Turbine, fu accompagnato immediatamente dallo scuotimento della Terra, e Terremoto crudelissimo; siché dibattendo il Turbine per di sopra, & il Terremoto per di sotto la miserabil Terra della Rocca! si videro per lo spazio di recitare un Credo tutte le habitazioni spianate al suolo, non solamente di quelle della Terra, ma etiandio di tutta la Campagna: era però cosa mostruosa in fra le altre, il vedere il Mastio, o Torrione della Rocca della qualità descritta di sopra, e di grossezza di più di cinque braccia buone, ballare in aria quasi mezza picca, e ritornare al suo luogo, ma infine spaccarsi e diruparsi la maggior parte con quasi tutta la Muraglia, che pur era della medesima condizione, e tutte le Case, che quivi erano in buon numero, e tutte habitate. Si vidde veramente all'ora esser vero, che "Deus armabit creaturam ad ultionem inimicorum fuorum", perché effettivamente il fatto trascese i limiti di ogni naturalezza, e credenza.

Essendo vero dunque com'è verissimo, che prima il Turbine cominciasse a dirupare le Case per di sopra, che il Terremoto scuotesse la Terra per di sotto (stando io sempre fisso, e fermo, che fosse mero flagello di Dio) si potrà dire, che "Terra mota est; etenim Coeli distillaverunt a facie Dei". E se bene tanto al Turbine, quanto al Terremoto si deve attribuire la cagione della ruina, essendo così piaciuto all'Onnipotentissimo Giudice Iddio! con tutto ciò il danno principale l'ha causato il Turbine; il che si deduce chiaramente dal non haver patito alcun fondamento, e sotterraneo, (anzi li vini nemeno si sono alterati, come si credeva); e solo sono sfondati quei sotterranei, sopra de' quali erano tirati Archi di volta, che non hanno potuto sostenere la gravezza del peso, e quantità di materia



precipitatagli a dosso; come à punto è accaduto nella Casa del Sig. Dottor Giovanni Mengozzi, e i fratelli posta in Piazza, ch'era la più alta di tutte, e fabrica smisurata per ogni conto, e verso, gl'ultimi tetti della quale sono precipitati nella Cantina, che pur'era coperta con fortissima volta di mattoni à taglio, e doppia; anco di questa però li vini non si sono mossi: e perché questa era unica nella smisurat'altezza, e vastezza! è stata unica nel precipizio del sotterraneo: in oltre in moltissime Case totalmente precipitato! oltre alli sotterranei, sono restate in piedi le Stanze de' primi Piani, e l'Andavinie; più, e meno, secondo il più, e meno della materia, che hanno havuta da sostenere sù le spalle.

Delle Catene di ferro (perché mi protestai da principio non voler formar questioni, ma ragguagliar semplicemente del successo) non dirò cos'alcuna; ma solo in conferma della mia opinione accennerò, che hò vedute precipitate Muraglie, dov'erano Catene fortissime, e sostenute in piedi Muraglie, dov'erano Catene debolissime.

Non è però da tralasciarsi, come molto considerabile; che se bene sonosi spianate molte Case, che assai anticipatamente al Terremoto minacciavano rovina, e stavano in precinto di cadere, né si reggevano, che per via di pontelli! tutta volta, universalmente parlando, tutte le Case di questa natura, e debolissime non hanno patito verun danno, e sono come prima rimaste in piedi, e le fortissime sono spianate à terra. Hò anco curiosamente osservato (parlando in ordine alle cose naturali, non mi partendo mai per altro dalla mia prima, & invariabile opinione, ma solo per significar, tutta la condizione del Luogo), che generalmente, tutte le fabbriche della Rocca sono senza Catene quasi di sorte alcuna; la maggior parte impastate con pessima calcina, che pare schietto sabbione, e tutte le Facciate sono come in falso, non essendo legate colle Muraglie de' fianchi; però che tutte le Travi sono per lo traverso, e nissuna per lo lungo viene à legare il resto della Casa colla Facciata; il che senza fallo puole haver'apportato maggior rovina senza paragone di quello sarebbe successa, se fussero state di buona materia, bene incatenate, e legate le Facciate colli fianchi per via per lo meno delle Travi maestre, e principali poste per lo lungo. Con tutto questo però la dirupata Torre della Rocca, e delle Muraglie Castellane fatte con ogni più esquisita, & imaginabile fortezza, e maestria, m'insegnano tralasciare questo episodio, e inserendomi alla mia opinione di rimettere il tutto alla potenza delle Creature armate da Dio per vendicare il loro honore! far ritorno all'instituto principale, e proseguire il racconto di ciò, che succedesse in quel punto, che comincì à flagellare i Popoli non meno il Turbine, che il Terremoto.

Io dunque (darò prima relazione di me stesso, che scrivo), che apunto finito di pranzare stavo à mensa discorrendo col Padre Vicario di Santa Maria, all'improvviso scuotimento delle Muraglie restai sorpreso, e consigliai non muoversi, (ricordevole delle qualità contrapesanti, che sono nel Terremoto); mà sentendo dirupare il Camino, e conoscendo il male venir di sopra essendo la Stanza assai picciola, e per conseguenza la Tavola molto vicina alla Porta dell'uscio, ch'entra in Chiesa della Compagnia, la quale tutta necessitadamente mi conveniva transitare per volermi condurre fuori alla larga, (però che non vi è per di dietro alle Stanze altra uscita, né meno per le Finestre, essendo queste inferrate!) ricordatomi della sicurezza degl'Architravi in simili contingenze, mi posi sotto l'Architrave di detta Porta, ed avviluppatami la faccia nella portiera della stessa Porta, facendo quell'atto di Contrizione, che si ricercava in quell'occasione, e angustia di tempo, quivi stetti trattenuto da la mano di Dio sino à che precipitò tutta la Chiesa, & immediatamente sbrigandomi la portiera dal Volto dando voce al Servitore, e Padre Vicario, quali si erano posti sotto la Tavola della detta Stanza, in brevissimi passi quasi volando, (ancorché fusse il terreno alzato quattro buone braccia) mi portai, lasciate sopra li dirupi le Pianelle, fuori della Porta della Chiesa nella strada, e quivi arrivatomi si aumentò lo spavento, vedendo, che mi conveniva passare anco sopra i dirupi delle



precipitate Case à dirimpetto da' fianchi, e non molto doppo mi seguitorono il Padre Vicario, & il Servitore salvatisi sotto la detta Tavola, perché quella Stanza non rovinò se non doppo mezza notte in circa, ma quello, che più angustiava si era il fumo, e polvere così folta, e densa, che non lasciava discernere, ò distinguere cos'alcuna à segno, che moltissime Persone per la quantità di quella polvere tanto più acuta, quanto di calcina inghiottita, non potendo ripigliare il fiatto, né respirare, comè svenuti disperatamente si gettavano à bocconi distesi in terra. Mi condussi colla scorta del favore Divino in un Campo detto il Saletto dirimpetto alla Casa del Signor Dottore Giosepe Casanova, (quale il primo di tutti si portò in detto Campo), Luogo detto il Saletto Iuspatronato de' Casanova, che confina per la via, che va in Piazza colla Chiesa di Santa Maria, e per di sopra s'innalza il Colle, sopra del quale è posta la Rocca. Era questo luogo attissimo per ricevere la gente fuggitiva per la commodità del sito, e per la sicurezza dell'apertura, che avesse possute fare il Terremoto, essend'ei posto allo stesso diametro quasi del piano del Fiume, e le aperture probabilmente dovevano seguire più nel monte, che nel piano, e la stessa ragione del piano assicurava dal pericolo, quando si fusse trasportato il terreno.

In detto Campo dunque concorse tutta la gente del Borgo Sant'Antonio, della Piazza, & alcuni pochi del Borgo di sopra; imperoché quei di là dal Ponte si salvarno agiatamente nella piana del Fiume, e quelli del Borgo di sopra ne' Campi della Pieve. In vedendomi comparire, fu horribile, e degno di pietà lo strido di tutto il Popolo unitamente, che colle mani giunte sollevate in alto al Cielo, gridando incessantemente misericordia, dimandavano Confessione; laonde facendomi cerchio, con gl'occhi pieni di spavento colle Faccie incadaverite grondando in abbondanza il pianto dalle luci torbide, e meste, si dibattevano il petto esclamando pietà: altri ricoperti di sangue venivano strascinati, e portati dalli loro Parenti, e Congiunti; altri abbracciat'insieme sino à tré, e quattro stolidi, e come macigni insensati stavano immobili non sapendo dove muovere il piede.

Era lacrimevole, e compassionevole spettacolo veder le Madri piangere li loro Figli lasciati trà le pietre, non sapendo se vivi, ò morti: le grida, & urla di altri, che sepelliti, mà non accoppiati trà sassi esclamavano soccorso: sopra le Muraglie della Rocca mirar pendente una Donna in pezzi insanguinati: altri accorrer per sovenire, & aiutare le genti sue, e da nuovi sassi dirupati correre spaventati, & abbandonare l'impresa; altri dimandar novella à quei, che fuggitivi sopravvenivano de' suoi di Casa, né poterne haver contezza: altri volare per sovenire i suoi, e ritornare stracciandosi il crine, per haver trovato disperato il caso di porgergli aita; e nello stesso tempo di tante angustie miravano colli proprij occhi le loro sostanze, e reggimenti smarriti, e fracassati sotto l'alte macie delle dirupate Mura delle loro Case, e rivoltando lo sguardo verso la Campagna, vedevano spianate à terra le Case delle loro possessioni; siché seguitando tuttavia à scuoter fortemente la Terra, e continuando la fierrezza del vento accoppiata colla pioggia! sembrava quel Campo una Valle di Giosafat in compendio.

Stando le cose in questo grado, piacque alla Divina clemenza di mantenermi vivace nello Spirito, e aumentarmi trà tanti pericoli il cuore: onde drizatomi in piedi cominciai ad animare il Popolo, che mi teneva quasi assediato, e colle voci scongiuranti Confessione mi stordivano l'orecchie, persuadendogli ad haver fiducia in Dio, proponendogli un'atto di vera contrizione, destestazione della vita passata, e promessa di confessarsi minutamente, e distintamente passato, che fusse il pericolo, quando fusse piaciuto alla Divina bontà conservargli in vita, & havutane da tutti unitamente la sicurezza con lacrimevoli, e compassionevoli voci, diedi loro la Sacramentale Assoluzione ad alta, & intelligibile voce; né si può in vero descrivere, & esprimere la tenerezza, con che gridando misericordia, e pietà, battendosi il petto, prostrandos'in terra, versando da gl'occhi abbondanteme[n]te il pianto, riceverno



quell'Assoluzione delle loro colpe, e falli della vita passata.

Sono degne di considerazione, tra le molte cagionate dallo spavento, e terrore, tré cose. La prima, che alcuni uscirono talmente fuori di sentimento, che precipitandosi in terra, come morti, non si rinvennero per buona pezza. Seconda, che alcuni, (e tra questi alcuni Putti di poca età) si posero a varcare il Fiume a guazzo, qual'era confio non poco di acqua, essendo sopraggiunta la Fiumana, e furono trasportati qualche tratto di lunghezza dalla furia dell'acque. Terza, che uno rimasto steso, abbattutosi in un Sacerdote faceva istanza gli raccomandasse l'Anima, come se morisse, e confortandolo il Prete, dicendogli non haver patito cos'alcuna, ei si pose a guazzare al Fiume.

Ma quello, che più importa, e devesi considerare in questo gran flagello di Dio, si è, che le prime a spianarsi furono le Chiese, e Luoghi Sacri, salvandosi però tutti li Sagramenti, e Sagramentali: intatta di tutto punto nella Muraglia pura col suo ornamento fù l'Image della gloriosa Vergine del Pianto, anzi delle Lagrime posta nella Chiesa di S.Maria, la Capella del Santissimo Rosario posta nella medesima Chiesa, la Celletta di Sant'Antonio sul Ponte, e nella Pieve una, o due Capelle non affatto conquassate, & accresce la meraviglia, che in una Terra come quella vi erano cinque Luoghi Sacri, à pena uno, cioè la Celletta di Sant'Antonio rimase in piedi.

Poco luogo restò di compiangere li Morti, perché sino alla sera si stette da ciascheduno in agonia, mentre sino à quell'ora durò à scuotere la Terra con avviso di voler in qualche luogo rompere, e sfogare. Ciò però non ostante molti si posero à sollevare i proprij Parenti ricoperti di pietre all'altezza di molte braccia, e vicino à pezzi di Muraglie minaccianti non lontana ruina, & à ciascheduno quasi riuscì, e sortì felicemente, onde vedendo io portare le recuperate genti anco con pochissima lesione, hebbi maggior motivo di ammirare la profondità de' giudizij, e misericordia di Dio.

Un Puttino per anco assai lontano dall'uso della ragione di anni tré Figlio del Sig. Medico Tassinari, habitante di là dal Ponte nella piana del Fiume, fù dal Padre ritrovato la mattina seguente assai ben tardi vivo, & illeso; onde stette sotto alti dirupi di sassi un giorno, ed una notte, e quando fù scoperto, rivoltosi al Padre disse, "E che cosa hò fatto mio Padre, che mi havete tenuto questa notte sotto gli sassi!" parole, che trafiggendo il cuore del Padre poco meno, che non mancasse di paterna tenerezza.

Un'altro Putto parimente stette pur'egli anco sotto macie di sassi non minor spazio di tempo, e ne fu cacciato senza lesione alcuna.

Il Signor Gio. Battista Tassinari habitante nel Borgo Sant'Antonio inabile a potersi reggere, salvatosi miracolosamente sotto di un Camino, che non essendo precipitato a piombo, mà strascinate tutte le pietre sù le spalle di due grosse Travi di un Salone dirupato presso detto Camino gli diedero scampo di vita! fù portato nel campo sopra le spalle di un Prete Sacerdote per nome D. Alessandro Mengozzi di anni 64 in circa, quale animosa, e caritativamente portatosi trà le ruine pigliò detto Signor Gio. Battista sù le spalle, e salvo lo condusse nel Campo dov'era il Popolo ragunato, aiutato però da altri accorsi, doppo che fù fuori del pericolo, e precipitati sassi.

Il Rever. Sig. D. Antonio Assirelli di anni 58 in circa, che non può reggersi sopra le gambe, e v'è sempre aiutato, e con due grucce, ò stampelle, che dir vogliamo, habitante nel Borgo di sopra, scese miracolosamente senz'aiuto veruno, e senza grucce la scala della Casa, e salvo condottosi nella strada, havendo al dirimpetto una scesa, che v'è nel piano del Fiume, da quella precipitossi à giacere, ò assiso, e si condusse nella piana del Fiume illeso.

La Cognata del Padre Vicario di Santa Maria con un'altra Donna, che seco era in Casa, si buttarono disperatamente da una Finestra, che risponde in un'orto per l'altezza di una picca, e più, e si salvorono senza lesione alcuna.





Molt'altre Donne, Homini, e Putti illesi restorno salvi, gettandosi à precipizio chi da Muraglie, e chi da Finestre, che troppo sarebbe noioso il farne prolissa rammemoranza; ne hò voluti però esprimere alcuni li principali, come puramente miracolosi, acciò possa chi legge considerare, che la salvezza di quei Popoli è proceduta unicamente dalla mano preservatrice di Dio, quale giustamente sdegnato per li peccati hà mandato un flagello così fiero, che da Tiberio Augusto in quà (parlando di Terremoto di questa natura secondo il cardano, e non de minerali come sono quei del Regno di Napoli), non è stato il più spaventoso, più horribile, e più universale, e con esso hà volsuto Iddio minacciare i tristi, con tirare à sé anco de' buoni, à fine, che coll'emenda s'evitino più pungenti saette del suo tremendo furore; "Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant à facie Arcus".

Nel mentre dunque si stava porgendo preghiere à Dio in quel Campo con stridi non ordinarij, non sapendosi l'esito, che dovess'havere questo Terremoto, scuotendo la Terra, e diluviando il Cielo, si diede ordine di togliere via dal pericolo dell'imminenti ruine il Santissimo Sacramento, e fù animosamente eseguito da un tal Prete Sacerdote assai giovane Sagrestano di S.Maria per nome D. Cassiano Tassinari, quale intrepidamente passando per il pericolo sopra le masse delle rovinate pietre entrò in S.Maria, e levò il Santiss. Sacramento.

Nell'arrivar, che fece il sudetto Prete col Santissimo nel Campo, si raddoppiarono per buona pezza le grida, & i pianti, che andavano al Cielo, e con batters' il petto, e prostrandos'in Terra non cessavano di esclamare pietà, & implorare aiuto dalla Divina clemenza. Fù posato il Santissimo Sacramento presso un'albero nel mezzo à punto al detto Campo, dove si drizzò alla peggio un poco di tavola di legnami levati dalle dirupate Case, & al meglio, che si poté vi fu posto il lume, e più verso la sera si supplì colle Torcie à vento recuperate dalli dirupi, e tolte di mezzo li precipizij, e perché cominciò ad aumentarsi la pioggia, fù anco in Santa Maria ritrovato un Tabernacolo di legno, che più non si adoperava, mà stava come dimesso, e quivi si ripose, ponendovi sopra d'avantaggio altri panni per difenderlo maggiormente dall'acque.

Approssimandos'intanto la notte, fu cosa meravigliosa il vedere, come ciascheduno si arrischiava andare tra quelle ruine per levar via legname da farsi un poco di Baracca dove star coperto la notte per quietare, ed ancorché ben spesso andasse cadendo de pezzi di Muraglia di quelle smosse! nientedimeno la maggior parte si providero di letto, ed altro necessario per dormire; nel far provisione delle predette cose, fù ritrovato, e riconosciuto non esser perito il Forno, né il Molino, (essendone di tre rimasto in piedi il migliore) né le Cantine, né molte S[t]anze, anz'in specie molte Botteghe, dalle quali si puoté avere agiatamente munizione da bocca, e salumi di ogni sorte, il che rimesse alquanto lo spirito ne disanimati Popoli, e non poco accrebbe qualche sollievo alla gente il vedersi rimaste in piedi alcune Case, e l'intendersi esser seguito il simile di quelle di là dal Ponte poste nella piana del Fiume, e nel Borgo di sopra, sì come in quelle dirupate in alcune ritrovars'in piedi qualche Stanza, & universalmente tutti li sotterranei, ne' quali entrando ardita, & animosamente alcuni furono riconosciuti li vini niente alterati.

Sopraggiunse nel mentre novella delle miserabili ruine seguite in Civitella per via de Contadini, che di verso quella parte vennero per avvisare i loro Padroni delle precipitate Case, sì come di Galeata, e di Tredozio, e benché giungessero molto indistinte, senz'avviso alcuno delle particolarità, nientedimeno dalle miserie, ch'erano oggetto presente de gl'occhi di quei Popoli, se ne deduceva la conseguenza per l'altre parti. Sopravvennero anco li Vetturali, che per essere giorno di Martedì tornavano dal Mercato di Castrocaro, ed essi parimente avvisarno esser giunto il Terremoto in detto Luogo, ed alla Terra del Sole, mà non con molta lesione, ed in Castrocaro esser seguita solamente la morte di due Persone, mà in Dovadola poco, ò niente haver danneggiato. Queste novelle tutte di miserie ripiene



aumentavano di soverchio il dolore à quei Popoli, mentre vedendo dirupate le proprie Case nella Rocca, conoscevano effettivamente troncata la speranza d'haver ricovro, e in Campagna nelle loro Ville, e nelle vicine Terre, e Castella, dove havevano li loro Parenti, sì come non meno angustiava la perdita de periti Bestiami, e Stalle dirupate, dove poter ricovrare quel poco, ch'era rimasto, come riferivano i disperati Contadini, che ritrovandosi totalmente miserabili senza Casa, senza Tetto, senza robba da coprirsì, né da sostentarsi, e quello, ch'era peggio senza poter sperare aiuto alcuno da' loro Padroni stretti da non minore miseria! grondavano disperatamente da gl'occhi abbondanza di pianto, havendo molti di essi l'intiere Famiglie sepolte trà dirupi di pietre. Si affaticavano i poveri Padroni di animargli à non abbandonare il posto tanto si vedesse provvedere à qualche cosa; mà le vice[n]devoli afflizioni non lasciavano luogo alcuno alla speranza, & il male, ch'era presente, e grande, punto si sollevava con l'aspettativa d'un leggiero rimedio futuro, tanto più lontano, & incerto, quanto, che i modi, che si proponevano erano difficili, e disperati. Questi colloquij colli Contadini stringevano fortemente il cuore à Padroni, mentre vedendo rovinate à terra le Case, e perduti gran parte de' Bestiami, (mediante la protesta de' Contadini, che accennavano di voler passare l'Alpe, ò calare al piano, e cercar loro ve[n]tura): conoscevano star in bilancia la perdita de' Raccolti ancora, e massime quello della Seta già disperatissimo per la mancanza di Stanze dove lavorarla, e ponere i Vermicelli.

Si osservò da queste relazioni de' Contadini 'l gran terrore, e spavento sostenuto dalle Bestie stesse, e particolarmente bovine, quali rupevano, e fracassorno le mangiatoie delle Stalle, e le corde durissime con che stavano legate scappando precipitosamente dalle Stalle alla Campagna; e fu questo spavento così grande, che molte Settimane perseverorno dette Bestie non voler rientrare nelle Stalle, né potervele cacciare con arte, ò violenza alcuna i Contadini; e ciò seguì anco in alcune Bestie de' Vetturali, che venivano dal Mercato, & altri Vivandieri, che si trovavano fuori à fare le loro provisioni, che alla scossa della terra si diedero à precipitosissima fuga, ancorché con evidentissima certezza di precipizio tra le balze.

Mentre dunque passavano così le cose, cominciò à declinare il giorno, ed imbrunirs' il Cielo avvicinata la notte, nella quale poco, ò niente si prese cibo, ò sonno da quelle genti, non lasciando luogo l'afflizione & il terrore à pensare ad altro, che alle cose spirituali, e dell' Anima, però che il Terremoto, di quando in quando facendosi sentire con scosse non ordinarie, era un continuo svegliatoio, che richiamava il Popolo alla vigilanza di se stesso; per lo che ad ogni momento scuotendo la terra si udivano strilli per tutto il Campo delle persone, che uscite così mezze spogliate da quei quattro legni, dove si erano ricovrate gridando misericordia, correvano intonando chi le laudi della Beatissima Vergine, ch'il Rosario della medesima, chi la Corona, e chi diversi Salmi secondo la condizione delle Persone; siché rim[b]ombava tutto quel luogo in forma, che pareva un Caos, ed il pianto mischiato colle preci ferventissime haverebbe messe à compassione le stesse Selci.

Io, che lasso dalle incessanti fatiche del giorno, ed agitato dal travaglio mi ero buttato vestito in terra à giacere sopra di quattro sermenti coperti con un pagliaccio in un poco di Baracchetta fatta erigere così al meglio, che si poté dal Signor Alessandro Tassinari, sotto della quale vi erano strettissimamente ricovrate quattro Persone! ero necessitato ad ogni momento levarm' in piedi, & escir fuori ad animare, & essortare il Popolo con quelle forme, che parvero più adequate, e piacque à Dio ispirarmi in quell'opportuna congiuntura di accidente così stravagante: fù così travagliosa, e spaventosa quella notte, che facendosi o[r]mai giorno, poco mancò, che io non prendesse congedo dal Popolo per tornarmene a Casa, e forse saria seguito, se il Signor Dottor Giuseppe Casanova, il Sig. Dottore



Innocenzio Mengozzi, Sig. Alessandro Tassinari, & altri più principali, e zelanti della conservazione del Popolo, seguiti dalla voce di tutto il medesimo, che circondandomi, esclamava con miserabili strida, che io non dovesse abbandonargli, non me n'avesse ritardato; onde decretando non abbandonare il Popolo, oppresso da qual si voglia incommodo, si ordinò una divota Processione partendosi da quel Campo, & andando alla Pieve a visitare un Crocifisso miracoloso rimasto illeso, quale è nella Capella della Compagnia del Sacramento; e perché il camminare per le strade era molto pericoloso per la quantità delle Muraglie, che minacciavano rovina, si fece la strada per di sopra al campo dove stava il Popolo quali sotto la Rocca, per dove si vada direttamente à campi della Pieve, con divote preci, che veramente uscivano del cuore: nel passaggio si salutò la Santissima Vergine delle Lacrime, posta, e restata illesa, come si disse, in Santa Maria. Risiede la Pieve, e suo Cimiterio in una eminenza di un braccio, e mezzo in circa più della strada, e piana dove sono i campi della medesima era il Cimiterio pieno di Cadaveri insepolti, che di continuo venivano portati dalla Terra, e dalla Campagna, e rendevansi spaventevole spettacolo quel luogo ricoperto di Corpi lacerati, involti nel sangue, e la maggior parte troncati ch'in un braccio, ch'in una gamba, e ch'in altra parte del Corpo, che a pena venivano riconosciuti dalli Parenti stessi. A questa vista si svegliò non ordinario ne' petti delli loro Congiunti, & Amici 'l pianto, quale mischiato con lamentevoli, e stridule voci esprimenti 'l nome chi del Nepote, chi del Figlio, chi del Marito, chi della Moglie, e chi del Padre, e Madre, facevano rimbombare quella Campagna à segno, che necessari[t]orno alla compassione, & alle lacrime anco il rimanente del Popolo, che steso si era nel Campo più contiguo al Cimiterio per ascoltare il discorso: onde, se bene quella infelice, e miseranda prospettiva era valevole, & efficace lingua, che con muta favella svegliava i Popoli alla considerazione del gran flagello di Dio, del gran beneficio, e gratitudine dovuta per le conservate vite in così evidente, & imminente pericolo! mi parve però necessario animare il fatto colle vive parole, che in quel caso infonde purame[n]te lo Spirito Santo in un discorso, il di cui tema fu; "Vovete, & reddite Domino Deo vestro omnes, qui in circuitu eius affertis numera", nel quale rammemorando al Popolo l'invito fattogli la mattina antecedente di venire à vedere un gran macello, & accennandogli esser questo quello stesso, che vedevano sopra di quel Cimitero disteso, avvisandogli non esser per ancora placata l'ira di Dio, il che si vedeva chiaramente dalli spessi e forti Terremoti, che si facevano sentire mentre si esercitavano queste funzioni spirituali! accoppiandosi à tutto questo l'efficacia della parola di Dio nelle Scritture Sacre, che penetra à guisa di acutissimo coltello, e finissimo acciaio (secondo l'Apostolo) sino all'intimo delle viscere, e la stessa divisione dell'Anima! fù facile (per quanto ne dimostravano l'esterni segnali di pianto, di strida, di batter di petto, di prostrarsi in terra) ottenerne un vero atto di Contrizione, e protesta di esser il primo voto in quella mattina, e l'offerta fatta à Dio per tanti benefizij "il cangiar Vita". Si tornò processionalmente dicendo preci al solito posto dov'erano le Baracche, e nell'atto del partirsi schiantavas' il cuore, come dimostravano gl'urli, e pianti, à coloro, che quivi lasciavano i loro Parent' insepolti come sopra.

Si cominciò quel giorno, e si consumò tutto (eccettuatone l'hore destinate da me à gl'essercizij spirituali, ch'erano tre volte al giorno per lo meno, cioè la mattina avanti la Predica), quale si fece sempre una, e più volte al dì! secondo, che richiedeva il bisogno, (à hora di vespro, e la sera doppo l'Ave Maria, nel qual tempo non era permesso ad alcuno sottrarsi dalle funzioni Sacre), a ridurre in miglior forma, più stabile, e commoda le Baracche dove stare al coperto, a disporre le cose necessarie per fare, e cuocere il pane, & a procurare di recuperare il grano, e le farine, di che se ne salvò buona partita, benché si magnasse allora più per nutrire, che per gustare il Corpo; però che i Terremoti, che ben spesso si facevano sentire, non lasciavano luogo di respirare, e quello, che aumentava vi è più il cordoglio, erano le



continue novelle, che più distante andavano comparando delle rovinare possessioni, morti Bestiami, perduti grani sotto le macie de' sassi delle dirupate Case, afflizioni delli smarriti, e conquassati Contadini, e lo spettacolo di vedere ad ogni momento comparire dal Contado gente carica di Corpi morti, quali vedevansi portati sopra le spalle in alcuni assi, di mano à mano, che venivano recuperati, e dissotterrati di sotto le pietre per condurgli à sepoltura sotto la pietra. A questo mi parve ben provvedere, ordinandosi, che da coloro, che portavano li sudetti Cadaveri, si facesse una strada più coperta, e lontana dal Campo dov'era il Popolo, per ovviare à tanto spavento, massime che per ogni cosetta di orrore si sollevava la gente colle strida, e colli clamori, che frequenti, e fortissimi si udivano per tanti altri capi, e rispetti. Erano questi Cadaveri spaventosi non solo per essere tutti stracciati, macolati, e ricoperti di sangue, mà (cosa di qualche osservazione) gonfiati a guisa di un pallone à segno, che sembravano botti così nella Faccia, come nel rimanente del Corpo; come quelli, che non potendo evaporare l'alito ristrettosi nel petto, scoppiavano non meno per la ritenzione dell'aria, che per le percosse delle pietre. Ritardava in questo mentre il modo di potersi aggiustare in qualche forma concessa à qu[e]ll'angustia di tempo, e stravaganza di congiuntura, la pioggia incessante con vento impetuoso, la quale haveva ridotto quel campo, (dove l'acqua, per non esservi alcuno scolo, muore, e fa pantano), quasi impraticabile. Seguitarono à farsi le funzioni predette con ponersi huomini da ciascheduno a recuperare le masserie, le quali (eccettuati li panni, lini, lani, argenti monetati, e non monetati, gioie, sete, rami, che rimasero tutte in stato, e grado godibile) furono ritrovate in pezzi, & in guisa da non potersene per lo più valere.

Giungendo intanto il Venerdì mattina, nel quale cascava la festività della Santissima Nunziata, piacque alla Divina bontà rasserrenare il Cielo, il che non poco rasserenò le Faccie dell'afflittissima gente. Fu per tanto esortato il Popolo tutto alla Confessione, e Comunione generale, alla quale per dare adito mi arrischiai celebrare la Messa, e consecrare le Particole per beneficio del Pubblico nella Capella del Santiss. Rosario rimasta in piedi con l'arco di sopra coperto, benché assai disunito da fianchi principali, e minacciante rovina, & il tutto sortì felicemente colla scorta della Beatissima Vergine, assistendovi la gente distesa allo scoperto nel Campo medesimo, "Inter Missarum solemniam", si fece la Predica, o Discorso, che dir vogliamo toccante le materie delle correnti necessità (stile, che si osservò sino all'ultimo giorno delle feste della Santiss. Pasqua, non essendo più tempo allora di fioretti, ne di ostentazione superflua) e nel fine di esso (esortate le Persone ad una degna Comunione colla promessa di un vero atto di Contrizione) essendo necessitato portarmi a Forlì al mio Monastero per urgente necessità, hebbi à promettere "coram Deo" il mio ritorno, senza la quale promessa non mi sarebbe infallibilmente dalla furia del Popolo stato premesso l'allontanarmi; ò colla mia, sarebbe anco seguita la partenza di buoni due terzi delli abitanti, che disperatamente sostenevano il travaglio de' continui disagi, e patimenti confortati dalle incessanti esortazioni, con che le mostravo (accompagnata a favori delle Divine grazie) la certa speranza del futuro sollievo del loro Prencipe, che con paterne viscere, havuta novella dell'estermio di tanti Luoghi in quella Provincia, spedì Cerusici molto esperti con una soma di medicamenti, per assistere alli poveri feriti; e non molto appresso comparve per Sua Altezza Sereniss. a visitare in Luogo il Sig. Giovanni Zati Provveditore Generale della medesima Provincia Risedente nella Terra del Sole, Ministro di somma prudenza, & sperimentato valore, d'ordine del quale fù fatta buttare proclama, che tutti quei, che non havessero havuta commodità di stare al coperto, e sostentarsi, si facessero ponere in nota dal Sig. Gonfaloniere, e Rappresentanti della Comunità, e con essa comparando alla Terra del Sole, gli sarebbe stata data Casa, e munizione da bocca.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Nella venuta del medesimo Sig. Proveditore fu ragunato il corpo della Comunità, e rappresentato il bisogno del Luogo per rimettersi in piedi tanto per lo meno, che potessero conservarsi al coperto li Sudditi, dispostissimi non abbandonare i felicissimi Stati di Sua Altezza Serenissima ogni volta, che fossero stati spalleggiati in qualche forma n'loro estremi bisogni: fu perciò concluso, che a portare il loro bisogno d'avanti al Serenissimo Gran Duca, si dovesse eleggere un'Ambasciadore, e con voto commune fu eletto, & applaudito il Sig. Dottore Innocenzio Mengozzi, huomo che (oltre gli studii singolari, e cospicuità della nascita) possedeva una lunga esperie[n]za delle cose del Mondo, praticato in esse per molti anni fuori della sua Patria nel Regno di Napoli, & altrove con maniere non ordinarie, e che appresso quei Ministri, con che in Firenze si doveva trattare aveva credito, e buona corrispondenza (il che non poco giova in simili contingenze d'Ambasceria). Gli fu perciò fatto l'instromento dell'elezione colli consueti emolumenti avvantaggiati anco alla forma delle prescritte istruzioni, e rogato dal Notaro, e Ministro, che seco conduceva il suddetto Signor Proveditore.

Nel venire io, come si accennò, in Forlì hebbi speciale fortunato incontro di vedere, e poter riverire Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Guido Bentivogli Vescovo di Bertinoro, della di cui Diocesi e la Rocca, che da Ferrara sua patria se ne tornava alla sua Residenza per dar tetto alle ruine anco cola seguite: l'informai dello stato delle cose, e da esso, che con tenerezza di straordinario affetto, e zelo mostrò compatire quei Popoli, e sue Pecorelle, ottenni facoltà rimessa, come si compiacenza dire nella mia prudenza, di erigere un luogo, ò Altare sicuro, e stabile più, che fusse possibile, dove poter celebrare, e conservare il Santiss. Sacramento. In ordine a ciò pensai bene toglier via dal Muro minacciante ruina la Santissima Vergine delle Lacrime, e con solennissima Processione anco de' Luoghi circonvicini trasportarla nella prenomina Celletta di Sant'Antonio posta alla Tanaglia del Ponte, e conservata illesa, il che seguì con ogni prosperità, e terminò la funzione con un Discorso fatto sù la sponda del Ponte, nel qual tempo si fecero sentire trè forti Terremoti, che niente perturbando l'animo mio, non poterono far vacillare nemmeno quello delli Ascoltanti, che animati dall'esse[m]pio, si stabilivano nella perseveranza. Questa dunque fù da me (in virtù della facoltà havutane) benedetta una mattina, e disposte le cose in forma da potervi agiatamente celebrare, si come immediatamente vi celebrai per la prima volta compita la benedizione, che fù accompagnata da una quantità di pianto, che per la tenerezza versar si vedeva dalle luci di tutti li circostanti; e perché doveva farsi per cotal funzione transito per tutto quasi il Borgo S. Antonio, e questo era impraticabile liberamente per l'immensità de' dirupi delle Case precipitate dalli due lati, esortai tutto il Popolo a voler rander praticabile la strada, e finito il discorso ciascheduno sodisfece alle sue parti, e ripulirno la strada, spianandola a quel segno, che potesse agiatamente caminarsi.

In questo mentre anco il Sig. Pievano, ch'era stato disseppellito dalle pietre di una Casa (dove in quella mattina, che seguì lo spaventoso Terremoto, si era ritrovato ad un'Offizio,) chiamati alcuni Lombardi, fabricò fatta di malta, un poco di Celletta, dov'eresse l'Altare, e vi trasportò il Santissimo Sacramento, battesimo, & altro spettante alla carica del Curato dell'Anime, e la benedisse per potervi celebrare. Nell'uno, e nell'altro luogo, sicome nel Campo (potendosi celebrare anco nell'Altare del Santiss. Rosario in S. Maria,) si fecero drizzare sopra di alcuni legni le Campane, per poter commodamente chiamare, e monire il Popolo; quali Campane si erano trovate intatte, & intiere tra le rovine: onde restava commodamente il Popolo provveduto per l'esercizio delle cose spirituali; essendo le due estremità a punto, & il mezzo della Terra munito, & adornato di trè Capelle da celebrarvi, e fare le consuete funzioni, (se bene la solita Predica si faceva sopra di una macia di sassi delle [diroccate] Muraglie della Chiesa di Santa Maria,



essendo il posto commodissimo a tutta la gente, che stava nel solito Campo, chiamato com[munemente da tutti la Terra di [P]romissione). Diminuiva però non poco queste consolazioni, e spirituali, e corporali, la dirottissima pioggia, che non faceva tregua, sicché si abitava puramente in mezzo all'acqua; e soffiando un vento assai impetuoso, e scuotendo ben spesso la terra per i frequenti Terremoti, sturbava il poter'accorrere alle necessità de' poveri Contadini, e quello, che più affliggeva si era, che di quando in quando si udiva un spaventoso precipizio di qualche Muraglia; perché penetrando la pioggia ne' dirupi, e disfacendo le calcine buttava in terra quelle poche di fabbriche, ch'erano rimaste in piedi.

In mezzo a quest'urgentissime necessità con animo ripieno d'impareggiabile carità la Signora [Porzia] Moglie del Signor Gio. Battista Tassinari accorreva somministrando pane, vino, & uovi freschi, che dal suo copioso, e conservato Pollaro retraheva a tutti quei poveretti, e particolarmente alli poveri, e povere ferite nel letto, e loro Famiglie.

Non voglio qui tralasciare, che crescevano i Terremoti al crescere del terribilissimo vento; pervertendosi l'ordine, e regola naturale, che nel tempo del vento impetuoso cessi il pericolo del Terremoto. E fu tale il diluvio delle piogge, e furia della Borea, che disperate le genti cominciarono a ritirarsi sotto queste poche di Stanze avanzate, che non solo per le stesse, mà molto più per l'acque, che cadevano, minacciavano evidente rovina, & era una di tutti la voce (rimessi nelle mani di Dio, e suo santo volere); "Se si ha da morire, sarà lo stesso morir di pietre dirupate, che annegati nel fango, e nell'acqua". Non era però bastevole questa fiducia, e stabilita risoluzione a trattenerli trà quei dirupi, e sotterranei, dove si erano ricovrati per scampo delle piogge, e del vento; imperciòche sentendosi ad ogni momento scuoter la terra dal Terremoto, scappavano di nuovo così spogliati furiosamente nel Campo tra 'l fango, e l'acqua, e di nuovo facevano regresso al primo posto, sicché sino al giorno, era una continua inquietudine, & un continuo correre in quà, & in là, nell'uno, e nell'altro luogo.

Doppo 15 giorni fecero calma i terremoti per tre giorni e tre notti continue, e parvero lasciassero luogo di credere fussero totalmente cessati [...]. Il giorno settimo d'Aprile su la stessa hora, che venne il primo, cioè sulle hore 19 ne venne uno spaventosissimo che fece crollare tutte le muraglie restate in piedi, e crecchiare i coppi delli tetti; e certo se ritaccava come quello, restava tutto spianato al suolo.

In questo mentre arrivò in Lettiga con Ingegnere Capo Maestro, e Muratori, Commissario deputato a visitar la Provincia, e riferire a Sua Altezza Serenissima con facultà di provvedere alle più strette necessità, il Sig. Capitano Pollini uomo d'impareggiabile prudenza accorto, savio, intelligente, e (quello, che più importa) d'un estrema bontà morale, carità ripieno; (il che tutto si lesse dal Popolo nel solo aspetto, e piani tratti del di lui parlare). Questi subito (havuto riguardo alla continuazione del prenominato Mercato d'onde ne vengano tante conseguenze) ordinò ridursi le strade praticabili, e sicure, con dirupare ciò, che minacciava rovina, e puntellare ciò, che poteva conservarsi, e resarcirsi, e finalmente; che si spianassero, e riducessero alla miglior forma possibile; lasciando deputati sopra ciò ad invigilare per l'esecuzione il Sig. Dott. Giosepe Casanova, & il Signor Scipione Mengozzi uomo malinconico, mà di profondi, e savij sentimenti, particolarmente nelle cose economiche; ambidue Soggetti ragguardevoli per la nascita, età, e beni di fortuna, essendo principali del Luogo, e molto accreditati, & in specie per essere huomini assai liberi nel proferire il loro sentimento per la conservazione, & utilità publica. In questo mentre partì per Firenze il prenominato Sig. Dott. Innocenzio Mengozzi Fratello del det. Sig. Scipione, per compiere alla sua Carica d'Ambasc. à S.A.S. per esporre il bisogno, & impetrar'aiuti per soccorso della sua Patria.



Cominciarono à quietarsi qualche poco li Terremoti, cessando per lo meno dalla frequenza, & impetuosità, e si approssimorno le feste della Santiss. Pasqua, nelle quali proposi al Popolo, & ei si obligò ad un voto per rendimento di grazie; cioè, che nel giorno 22 di Marzo, (nel qual dì seguì il flagello così spaventoso), si dovesse digiunare, far Confessione, e Comunione generale, & andare processionalmente dalla Pieve sino alla visita della Santiss. Vergine delle Lacrime in S.Maria, e finalmente far sole[n]nizzare quel giorno come festivo, astenendosi dall'opere servili e spendendolo tutto in servizio di Dio. Fatte le feste fece Sua Alt. Sereniss. mandare un bando, che niuno dovesse partirsi sotto pena della confiscatione de' Beni; e (perché l'avidità delli Muratori trapassava il dovere chiedendo sino a sei Paoli al giorno per ciascheduno) d'ordine del Sig. Capitano Pollini Commissario fù con bando espresso ordinato, che non potessero pretendere più di quattro Paoli al giorno, ovvero due, e mezzo, e la spesa.

Principiorno intanto a comparire Operarij da tutte le bande, e da gl'habitanti si diede di mano ad atterrare quantità di legname, e preparare tutto il necessario per ordinare molte Fornaci da calcina, e da lavoro sù la speranza di poter perfezionare il tutto coll'aiuto de' Ser. Padroni, senza di che il tutto restarà imperfettiss. Fù rispedito da' Sig. Nove il Notaro, (che nel principio delle rovine si era partito), con titolo di Cancell. sostituito, sino all'elezione del nuovo Cancell. perché restò vacante la carica, essendosi il proprio Cancell. accoppato trà sassi.

Hanno durato li terremoti à farsi ben spesso sentire per lo corso di giorni 40, & il giorno quarantesimo, che fu appunto d'Aprile giorno di Sabato, se ne provò uno così fiero, & impetuoso, che fu paragonato, e quasi preferito al primo, e principale; né fu differente che nella durata: è però da osservarsi, che dal primo, che venne, in quà mai per forza di alcuno, (di tanti, e tanti, che di poi si sono fatti sentire), è rovinata né pure una pietra: sicome è degno di considerazione, che molti di essi si sono sentiti nella Montagna, e non nel Piano, benché contiguissero alla medesima Montagna. Sono però di parere, che se li Terremoti, quali in tanta quantità sono tirati doppo il primo; non havessero trovato il terreno spaccato in tanti luoghi, haverebbono cagionati precipizij non disuguali a' primi; mà l'haver fatte tante aperture, che si vedono effettivamente, hà preservata qualche cosa dalle rovine.

Grandi sono le voragini, per le quali ha sfogato il Terremoto, e le principali si vedano nel co[m]mune di Tredozio, Galeata, e nella Contea di Valdoppio. Nel distretto della Rocca sono molte, ma le principali sono le três seguenti.

1. Nella Vigna del Sig. Alamano Mengozzi detta la Colo[m]bara.
2. Nel Podere di Trabuccò di M. Cassiano Valtancoli.
3. Presso la Badia di S.Donnino un miglio, e mezzo in circa.

Queste sono nel distretto le più vaste, e profonde; ve ne sono però delle piccole in grandissimo numero, e quantità parimente di terreni smossi. Da queste, e da quelle si vede gettata fuori quantità di smisurate pietre, e sono quasi tutte l'aperture sudette (almeno le grandi) nella Montagna, e non nel Piano.

Queste pietre buttate fuori dalla forza del Terremoto confermano non poco l'opinione del cardano, cioè, che il vento, & aria racchiuse nelle viscere della Terra procurando d'uscire alla sua sfera, percuotendo reiteratamente à guisa d'un mantice le pietre, accenda il salnitro tanto più perfetto, quanto esistente nel proprio centro, e quindi nasca lo scoppio delle medesime pietre, apertura del terreno, e sfogo dello stesso Terremoto; che (come si sia) tralascio a penne più erudite il questionare tali materie, essendo solo il mio istituto di narrare puramente sì, ma minutissimamente dal principio sino al giorno quarantesimo il successo, & effetti seguiti, con tutte le particolarità, senz'aggiunta, ò amplificazione di sorte alcuna, acciò possa il Lettore veder delineate coll'occhio della mente tutte le miserie di quel compassionevole Paese: e se bene si è toccata di passaggio qualche cosetta in ordine alle cose naturali! è stato più



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

tosto impeto di penna, che genio, & intenzione dello Scrittore: e quantunque questa descrizione co[m]prenda solamente la Rocca, e suo distretto! stimo senza fallo, ch'ella sia maggiore, d'onde se ne cavi un'aggiustatissima conseguenza del seguito anco negl'altri luoghi percossi dal medesimo Terremoto, consistendo (per quanto hò possuto comprendere per diligenze fatte) la differenza, nel maggiore, ò minor numero di morti, e d'habitazioni precipitate; gl'effetti però delle miserie, e spettacoli, procedendo tutti da una stessa cagione, poco possano variar fra di loro, & un saggio Lettore dal modello de' primi, potrà scolpire nella sua idea il ritratto de secondi. Laonde per compire rispettivamente al desiderio del Lettore, & ordine da me promesso, di accennare puntualmente il tutto porto qui distintamente il numero de' morti colla loro età, & il numero delle Case rimaste in piedi.

Numero de' morti cavati di sotto i sassi, dentro della Rocca habitanti.

Nastasia Montanari di anni 6.

Carlo di Alamano Tassinari 20.

Mad. Teodorice Mengozzi 45.

Antonia Pagliuchi 22.

Antonio di Vincenzo detto il Bello 6.

Lucrezia del sudetto Vincenzo 3.

Francesca di Stefano Villa 21.

Lisabetta Marsi 45.

Bartolomea Corsi 4.

Santa di Bastiano Staffi 9.

Lisabetta Mengozzi 1.

Cintia Assirelli 55.

Mad. Lisabetta Casanova 45.

Mad. Fiore Tassinari 60.

Lucrezia Assirelli 24.

Mad. Francesca Tassinari 50.

Elena Corsi 2.

Il Rev. Sig. D. Gio. Battista Tassinari 74.

Mad. Margherita Mengozzi 32.

Mad. Francesca Baldigiani 61.

Il Sig. Dottore Iacopo Versari Cancelliere 32.

Mad. Cornelia Assirelli 20.

Francesca Mengozzi 4.

Mad. Iacopa Tassinari 45.

M. Camillo Casanova 61.

Marco Mazzotti 16.

Lisabetta detta Mormorella 70.

Margherita Serva di Mad. Fiore sudetta 70.

Un povero ragazzo detto Tartufo, quale non si è mai possuto ritrovare per ancora.





Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Num. 29.

Numero de' morti trovati sotto li sassi, non habitanti nella Rocca, ma della stessa Cura.

Catterina di Iacopo di Anni 36.

Aurelio Versari 70.

Appollonia di Vergilio da Montecerro 42.

Antonio di Gio. Maria 6.

Giovanni di Matteo da Montebello 6.

Agnese da Rabignano 60.

Lucrezia di Antonio 7.

Ginevra Versari 35.

Pier Maria suo Figliolo 4.

Margherita sua Figliola 1.

Flaminia Tassinari 4.

Lucrezia da Paderna 4.

Restorno notabilmente ferite sette in otto Persone, quali tutte sono rimaste sanate per la grazia di Sua Divina Maestà.

Num. 12.

Nota della Case rimaste in piedi, benché alquanto conquassate.

Alla Tanaglia del Ponte S. Antonio.

La Celletta intitolata in Sant' Antonio Abbate.

Nel Borgo Sant' Antonio.

La Casa del Sig. Stelladoro stanze num. quattro.

La Casa del Sig. Dot. Giosepe Casanova. Due, ò tré Casette a mano sinistra le ultime a punto per sboccare in Piazza.

La Bottega del Magnano. Lo Spedale. La Casa, e Bottega di M. Bernardo Speziale. Nell'altre tutte di questo Borgo è rimasta qualche Stanza delle a pari della strada, & i sotterranei! del rimanente sono tutte precipitate al suolo.

In Piazza.

Il Palazzo Publico. La Casa del Sig. Dottore Assirelli. Due Case unite con le sudette, e lo Sportico, e Botteghe sotto le stesse. Il Forno Publico. Una Casetta con Bottega del Sig. Dottore Tassinari. La Casa di M. Fiore Tassinari, e la Bottega sotto la medesima tenuta da Bartolino Vetturale del Luogo. Un'altra Bottega sotto lo stesso Sportico.

Nelle altre si sono parimente salvati li sotterranei, i primi piani, & in alcune qualche Stanza di sopra, nel rimanente sono tutte in terra spianate sì le Case come le Botteghe, che sono moltissime, e bellissime.

Nella Piana del Fiume.

La Casa di Bartolino, e sua Bottega. Una Casetta del Sig. Gio. Battista Tassinari. La Casa del Sig. Tenente Baldigiani. La Casa del Reverendo Sig. Dottor D. Paolo Baldigiani. Nel rimanente tutte l'altre (preservatisi solo i sotterranei, e primi piani, come sopra) sono spianate à terra.

Si deve però avvertire, che in queste poste nella piana del Fiume si sono salvate molte più Stanze, che altrove, & hanno patito minor danno assai, che negl'altri posti.

Nel Borgo di sopra.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

La Casa del Sig. Dottor Nicolò Mengozzi salvata la maggior parte. La Casa, e Stalla di Batistino Vetturale. Le due Case de' Fabbri. La Casa della Signora Faustina Vedova del Sig. Capitano Assirelli. Un'altra Casetta unita colla medesima. Del resto (salvata qualche cosa come nell'altre di sopra) il tutto precipitato à terra. Questo è il distintissimo e minutissimo ragguaglio di tutto ciò, ch'è seguito nella Rocca di S.Cassiano, in oggi quasi tutta diroccata dal principio del Terremoto sino al giorno 40. Si spera, che S. Alt. Ser. colle viscere della paterna pietà sia per proseguire il modo di aiutare quei Popoli, sicome già l'ha dimostrato con applicazione straordinaria, à fine, che si rimettano in essere le abitazioni, e piaccia alla Divina clemenza co l'infinita sua misericordia porgere à Popoli il suo Divino aiuto, acciò già mai traviando dal dritto sentiero delli suoi santi precetti, evitiamo l'ira del suo giustissimo sdegno, che con modi da noi non pensati piove sopra de' suoi Nemici inevitabilmente la vendetta; e questa citazione, che ci hà mandata l'Onnipotente Iddio la stimi ciaschedun Christiano, e procuri saldare le partite del debito con S.D.M. col pentirsi, acciò non venga poi quel "gravem" de' flagelli così tremendo, e spaventoso, che habiamo pensatamente provato, e che' stato gastigo a Luoghi percossi, & avviso di preservarsi, ricordandoci del detto di S.Paolo a Romani al 2 [...].

